

## Elezioni in Bolivia: dopo vent'anni di socialismo, La Paz guarda di nuovo a Washington

LA PAZ - È Rodrigo Paz Zamora, senatore centrista figlio dell'ex presidente Jaime Paz Zamora, il nuovo presidente della Bolivia. Dopo che le elezioni di agosto hanno [sancito](#) la fine di vent'anni di governo socialista nel Paese, al ballottaggio Paz ha infatti guadagnato il 54,5% delle preferenze, mentre il conservatore Jorge "Tuto" Quiroga si è fermato al 43,8%. Con la vittoria di Paz, la Bolivia entra in una nuova fase che promette "moderazione e dialogo", ma che nei fatti segna il ritorno al pragmatismo neoliberale. Nel frattempo, da [mesi](#) il Paese si trova ad affrontare una critica mancanza di carburante e un'inflazione al galoppo (attualmente al 13%), mentre le riserve valutarie sono ridotte a meno di due miliardi di dollari, la moneta locale sta subendo una forte svalutazione, il debito pubblico è vicino all'80% del PIL e l'export di gas è in caduta libera.

Nel suo primo discorso all'Hotel Presidente, tra applausi e telecamere, Paz ha ringraziato «il sotto-segretario della presidenza Trump per la chiamata ricevuta», annunciando la volontà di **«costruire una relazione stretta con uno dei governi più importanti del mondo»** a partire dall'8 novembre, giorno del suo insediamento ufficiale al Palacio Quemado. Dietro la retorica della modernizzazione si intravede **il ritorno della Bolivia nella sfera d'influenza statunitense**, dopo due decenni di distanza.

Rodrigo Paz Zamora conquista così la presidenza della Bolivia per il quinquennio 2025-2030. Figlio dell'**ex capo di Stato Jaime Paz Zamora**, si è imposto come il volto sobrio del cambiamento, segnando nei fatti un **ritorno al pragmatismo neoliberale**. In campagna elettorale, Paz ha promesso "stabilità e crescita" attraverso riforme pro-mercato, decentralizzazione amministrativa e incentivi agli investimenti esteri. Il suo linguaggio è più sobrio di quello di Quiroga, ma la direzione resta la stessa: **più mercato, meno Stato**. Il suo piano economico prevede una **revisione selettiva dei sussidi ai carburanti**, che pesano per oltre 3 miliardi di dollari l'anno, incentivi agli investimenti stranieri e una decentralizzazione amministrativa che favorisca le regioni più produttive, in particolare Santa Cruz. Paz evita la parola "austerità", preferendo parlare di «responsabilità fiscale»; non menziona privatizzazioni, ma di "alleanze pubblico-private". Eppure, il lessico resta quello dei manuali del Fondo Monetario Internazionale.

Con un'inflazione sopra il 13%, un debito pubblico vicino all'80 % del PIL e riserve in valuta estera scese a 1,7 miliardi di dollari (erano 15 miliardi nel 2014), la Bolivia arriva al **cambio di governo sull'orlo della bancarotta tecnica**. Paz ha già annunciato colloqui con il FMI e la Banca Interamericana di Sviluppo per ottenere linee di credito "destinate alla stabilizzazione". La sensazione diffusa è che la nuova Bolivia parli la lingua dei mercati, e

## Elezioni in Bolivia: dopo vent'anni di socialismo, La Paz guarda di nuovo a Washington

che nel suo vocabolario — come altrove in America Latina — la parola indipendenza non si traduca più.

La vittoria di Paz è stata resa possibile anche grazie alla **frattura interna al MAS**, il partito socialista del Paese, con lo scontro aperto dei due leader Luis Arce, presidente uscente, ed Evo Morales, fondatore del partito e primo presidente indigeno. Morales è rimasto in carica dal 2006 al 2019: durante i suoi tre mandati, si è **opposto alle ingerenze straniere** nazionalizzando tutte le riserve di gas naturale e il settore energetico, promuovendo la riforma agraria e l'aumento dei salari. Considerata la ricchezza di risorse naturali della Bolivia, la nazionalizzazione e l'estromissione di multinazionali straniere dalla possibilità di sfruttare tali risorse hanno messo all'erta vari Paesi terzi, **tra i quali Washington**. Nel 2019, pur avendo vinto le elezioni, Morales fu costretto a dimettersi a seguito di un "golpe morbido", e nel 2024 è stato oggetto di un nuovo tentato colpo di Stato che [mirava](#) a impedirne la ricandidatura. Negli scorsi mesi i Ponchos Rojos, il movimento indigeno che sostiene Morales, avevano indetto numerose proteste e blocchi del Paese **per spingere Arce alle dimissioni** e chiedere che ne fossero indette di nuove. Morales aveva infatti accusato Arce, oltre che di cattivo governo, di aver permesso «il ritorno di agenti statunitensi come CIA, DEA e USAID», dichiarazioni alle quali Arce aveva risposto accusando Morales di star tentando il «colpo di Stato». Negli scorsi mesi, oltre a [denunciare](#) un tentativo di attentato nei suoi confronti, Morales è anche stato [accusato](#), con un certo tempismo rispetto alla campagna elettorale, di **reati sessuali contro minorenni**, accuse che lui ha sempre respinto: «Denuncio al mondo che sono vittima di una **brutale guerra legale** portata avanti dal governo di Luis Arce, che ha promesso di consegnarmi come trofeo di guerra agli Stati Uniti», aveva dichiarato. Le insanabili divergenze tra i due leader hanno fatto crollare l'appoggio al movimento socialista, che alle elezioni dello scorso agosto non è riuscito a ottenere più del 3% delle preferenze. Un risultato che, dopo vent'anni, riporta il Paese sotto l'ombrello di Washington.



### Riccardo Ongaro

Attivista e viaggiatore ha scritto di resistenza e repressione in Birmania, realizzato reportage da Cambogia, Thailandia, Australia e Nuova Zelanda. Nel 2023 ha intervistato in esclusiva per

Elezioni in Bolivia: dopo vent'anni di socialismo, La Paz guarda di nuovo a Washington

*L'Indipendente* John Shipton, padre di Julian Assange.